Bologna

Barricato in casa spara dalla finestra

BOLOGNA. Un uomo di 48 anni, Vito Mattioli, si è asserragliato ieri pomeriggio, intorno alle 16, nel suo appartamento alla periferia di Bologna ed ha esploso prima contro la porta di casa e poi da una finestra sul cortile interno una trentina di colpi d'arma da fuoco che, però, non hanno colpito nessuno. L'uomo, laureato, impiegato al Credito romagnolo, sposato e padre di una ragazza di 17 anni, non aveva mai dato segni di squilibrio. Nonostante diversi tentativi da parte dei familiari di convincerlo a consegnare le armi Vito Mattioli, a notte fonda, continuava a resistere all'interno del suo appartamento armato di quattro fucili ed una pistola. La polizia che immediatamente dopo i primi spari aveva provveduto a far sgomberare gli appartamenti vicini a quello dell'uomo ed aveva fatto transennare le strade adiacenti, non esclude di far intervenire nella notte agenti dei Nocs per ridurre l'uomo all'impotenza senza spargimento di sangue.

La vicenda è cominciata quando la figlia di Vito Mattioli ha chiesto ad una vicina di casa di fare una telefonata. Erano le 14. Dopo poco è arrivato il fratello dell'uomo. I due hanno litigato. Subito dopo il bancario ha fatto uscire dal suo appartamento moglie, figlia e fratello ed ha cominciato a sparare. Sul posto sono arrivati il magistrato di turno, Libero Mancuso, polizia, carabinieri e vigili de fuoco. È cominciata la trattativa per convincere l'uomo ad arrendersi. Il primo a tentare è stato un collega di lavoro, poi la figlia e la moglie. Infine la madre. In risposta solo colpi d'arma da fuoco che, improvvisamente, sono cessati alle 19. Ma l'uomo è rimasto asserragliato. Di qui la decisione di ricorrere ai Nocs.

Sabato sera a Lamezia Terme
i killer uccidono Pasquale De Sensi
ultimo di quattro fratelli
tutti caduti in precedenti agguati

Ieri mattina a Condofuri
è stato assassinato Domenico Mafrici
Sono 188 dall'inizio dell'anno
gli omicidi di mafia in Calabria

I week-end della 'ndrangheta

Massacrati un commerciante e un allevatore

Ancora sangue in Calabria. Sabato sera, a Lamezia Terme, è stato ucciso un commerciante di 47 anni, Pasquale De Sensi. Secondo agguato, ieri mattina, nelle campagne di Condofuri, Reggio Calabria. I killer hanno ucciso un allevatore, Domenico Mafrici, di 61 anni. Per gli investigatori indagini che si sommano a indagini. A quelle per l'agguato dell'ex sindaco di Bova, senza novità.

REGGIO CALABRIA. I killer della 'ndrangheta hanno lavorato per tutto il week-end. Ieri e sabato ci sono stati altri due agguati, ammazzate due persone. Sparano e fuggono, e sembrano sempre imprendibili, i killer della 'ndrangheta. Gli investigatori, infatti, non hanno ancora tracce di quelli che, nella notte tra giovedì e venerdì, hanno assassinato l'ex sindaco democristiano di Bova, Pasquale Foti, 59 anni, e suo fratello Francesco, 56, impiegato comunale.

Ieri mattina, gli investigatori sono dovuti andare a vedere il cadavere di uno dei più importanti allevatori e importatori di bestiame della provincia di Reggio Calabria: Domenico Mafrici, di 61 anni. L'agguato, nella frazione Marina di Condofuri. Le stalle dell'allevatore sono in contrada «Salinella», e lui le stava raggiungendo a bordo di un furgoncino Fiat «Florino». Lo aspettavano dietro un muretto. Un bersaglio facile, le rose di pallettoni lo hanno colpito e sfigurato. Gli investigatori dicono che hanno fatto fuoco almeno due «lupare».

L'allarme è stato dato da alcuni dipendenti della vittima, due filippini, che erano nelle stalle. Sono usciti in tempo per vedere i killer saltare su una Fiat «Regata», che è poi stata abbandonata e incendiata nella frazione marina del comune di San Lorenzo. Era stata rubata nei giorni scorsi a Palizzi, pochi chilometri da Condofuri.

Gli investigatori non hanno ancora formulato ipotesi, ma l'omicidio di Domenico Mafrici potrebbe essere stato ordinato, per vendetta, da estortori. C'è, in questo senso, l'indizio di un precedente. Lo scorso anno, infatti, un camion di proprietà di Mafrici fu incendiato proprio davanti alle stalle. E non solo. Un fratello di Mafrici, Bruno, di 60 anni, fu rapito il 4 settembre del 1986 e poi rilasciato, nel dicembre successivo. Sembra dopo il pagamento di un riscatto di 450 milioni di lire.

L'altro omicidio, a Lamezia Terme. Sabato sera viene giustiziato Pasquale De Sensi, di 47 anni. Un uomo con una condanna addosso. Era l'ultimo di quattro fratelli, tutti uccisi a Lamezia dai killer: Antonio fu ucciso nel 1987, Maurizio e Casarino nel 1989.

Gli investigatori dell'Arma affermano che «Pasquale De Sensi forse neppure s'è accorto di morire». Era su una Vespa e stava tornando a casa dopo aver chiuso il negozio di generi alimentari. Una stradina, poca luce. Hanno sparato da vicino, con le pistole, e l'hanno colpito alla testa, e poi al torace e al basso ventre.

Quando arrivano sul posto, gli investigatori trovano solo il cadavere in una pozza di sangue, ma intorno non ci sono bossoli. «Devono aver sparato con una pistola a tamburo». Nella caserma dei carabinieri ci sono comunque già alcune persone, alcune di loro sono già state interrogate. Effettuate anche alcune perquisizioni. In un appartamento è stato trovato un giubotto antiproiettile.

L'ex sindaco di Bova Pasquale Foti assassinato l'altro ieri con il fratello

I carabinieri hanno accertato che il De Sensi, qualche tempo fa, aveva acquistato una Alfa Romeo «Alfetta» blindata. Tuttavia, particolare curioso, la usava solo saltuariamente per i suoi spostamenti.

Accertamenti, controlli. Per ogni delitto gli investigatori seguono sempre lo stesso rituale che raramente, però, porta a esecutori e mandanti. Per capire cosa c'è dietro l'omicidio dell'ex sindaco di Bova, ieri gli investigatori hanno proceduto al sequestro di tutta la documentazione relativa alla più recente attività amministrativa di Pasquale Foti che per trent'anni, e fino al 1990, è stato sindaco di Bova, guidando la lista democristiana. Negli ambienti investigativi non si esclude che l'agguato a Foti possa avere collegamenti con alcuni importanti lavori pubblici, tra cui lo stanziamento per il consolidamento dell'abitato di Bova.

Comunque, non vengono escluse altre piste. Una di queste porta dritto all'omicidio di Giuseppe Taormina, 61 ani, ucciso nel gennaio del 1989 nella frazione «Campi» di Bova. Ufficialmente pastore, Taormina era sospettato di essere uno dei personaggi di maggior rilievo nel panorama mafioso della zona

Sono 188, dall'inizio dell'anno, gli omicidi in Calabria. Il numero più alto di uccisioni si è registrato nella provincia di Reggio Calabria: 129 (15 solo nel mese di agosto), 33 dei quali nel capolugoo e nella sua periferia; altrettanti nella Locride. A Taurianova (16 mila abitanti), dall'inizio dell'anno, gli omicidi sono stati 14. In provincia di Catanzaro, gli omicidi sono 45. 14 in quella di Cosenza.

Milano, incidente radioattivo alla fabbrica Sirtec

Quattro operai contaminati da un pezzo di iridio dimenticato

Allarme radioattività alle porte di Milano. Alla Sirtec, una fabbrica del comune di Arluno, a duecento metri dallo svincolo per Torino dell'autostrada, venerdì sera è stata «smarrita» una piccola pastiglia di iridio radioattivo, utilizzata per radiografare i metalli. Quattro persone sono state leggermente colpite dai raggi. Solo nel pomeriggio di ieri la sostanza radioattiva è stata recuperata.

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO. L'operazione di recupero si è conclusa solo alle 15 di ieri, quando un tecnico specializzato è riuscito finalmente a rinchiudere in uno speciale contenitore la pastiglia di iridio (in realtà ha le dimensioni di una penna stilografica) abbandonata precipitosamente sabato mattina dagli uomini della Tecnocontrol, una ditta specializzata di Savona incaricata della radiografia delle condutture prodotte dalla Sirtec.

La sostanza radioattiva era fuoriuscita, probabilmente già nella serata di venerdì, dall'involucro che la conteneva all'interno di un apparecchio di controllo; il tecnico che lo maneggiava non si è probabilmente accorto di nulla e venerdì sera, a fine turno, ha lasciato il suo apparecchio su un banco all'interno dei capannoni della Sirtec. Ma alla ripresa del lavoro, sabato mattina, quattro dipendenti della Tecnocontrol si sono subito accorti che l'apparecchio non era più chiuso ermeticamente; immediatamente hanno abbandonato la fabbrica e si sono fatti ricoverare prima all'ospedale di Magenta e poi a quello di Niguarda, a Milano, per essere sottoposti a dei controlli. Fortunatamente i medici hanno riscontrato sui quattro, due operai e due dirigenti della Tecnocontrol, un basso livello di assorbimento, al di sotto dei livelli di pericolosità, e li hanno dimessi già nel primo pomeriggio.

Solo nel tardo pomeriggio di sabato però è stato fatto scattare l'allarme e il primo mezzo dei vigili del fuoco è potuto arrivare davanti ai cancelli della Sirtec quando erano ormai le otto di sera. Per precauzione la strada che porta alla frabbrica è stata chiusa e la zona, fortunatamente lontana dal centro abitato di Arluno, è stata isolata per un raggio di cento metri.

Secondo i vigili del fuoco intervenuti non vi è stato nessun allarme per la popolazione: «Siamo stati con gli altri tecnici per dieci ore consecutive a 60 metri dall'apparecchio radioattivo - spiegano - e abbiamo solo assorbito la normale radiazione di fondo». Il lungo intervallo di tempo intercorso tra il primo allarme ed il recupero dell'iridio è imputabile -secondo i tecnici - alle difficoltà incontrate nel reperire un involucro adatto a contenerlo in modo assolutamente sicuro. L'operazione alla fine è stata eseguita da un tecnico della stessa Tecnocontrol. Da ieri sera l'iridio 191 si trova presso una ditta specializzata nella custodia di sostanze radioattive ed è a disposizione dell'autorità giudiziaria.

La presenza nella fabbrica di Arluno di sostanze radioattive era stata regolarmente autorizzata nei giorni scorsi. La Sirtec infatti fornisce a oleodotti e gasdotti condutture di alta precisione, le cui strutture metalliche devono essere perfettamente saldate. Da qui la necessità di sottoporre i propri lavorati ad accurati controlli, delle vere e proprie radiografie, che vengono affidati a imprese specializzate esterne.

La notizia che all'interno della Sirtec si stavano eseguendo dei controlli che implicavano l'uso di sostanze radioattive aveva allarmato, nei giorni scorsi, i cittadini della zona. Una delegazione di cittadini, assieme al sindaco, si era recata all'interno della fabbrica per parlare con i tecnici addetti alla radiografia dei metalli, ricevendo ampie garanzie che il loro lavoro non comportava alcun rischio per la popolazione.

Arrestato nei pressi di Milano

Un marocchino 16enne lo stupratore del metrò

Una storia moderna di periferia metropolitana. Quattro donne aggredite sistematicamente alle fermate dei piccoli centri dell'hinterland industriale, due violentate e rapinate, coltello alla gola, le altre due scampate con la fuga. Poi gli appostamenti dei carabinieri, l'arresto: il violentatore senza volto è un marocchino, un ragazzo di appena 16 anni. Un «ragazzo fuori» dell'immigrazione.

MILANO. Lo stupratore della metropolitana è stato arrestato ieri. Il «maniaco» della zona est in quella provincia di Milano che il metrò collega oggi rapidamente alla grande città, il violentatore senza volto e recidivo che da qualche giorno metteva a segno le sue imprese nei piccoli centri dell'interland milanese è un marocchino di appena 16 anni, di cui si conoscono solo le iniziali, A.H. Preso dai carabinieri e rinchiuso al Beccaria, il carcere minorile.

Il giovane immigrato sembra avere a suo carico un curriculum delinquenziale piuttosto pesante, lo stupro come specializzazione primaria.

La sua comparsa, comprensibilmente terrorizzante, data da giovedì scorso, quando all'uscita del metrò, all'altezza della fermata di Cascina Antonietta, uno sconosciuto, balzato fuori all'improvviso, aggredisce una ragazza di 23 anni. Puntandole un coltello da cucina alla gola, la costringe a forza a seguirlo dietro una collinetta. Qui è brutalmente violentata e quindi rapinata.

Il giorno dopo, una seconda drammatica sequenza. Sempre nei pressi della Cascina Antonietta, una donna, 38 anni, è aggredita con la medesima tecnica, anche lei violentata e rapinata. La sera stessa e poi ancora il giorno dopo, sono messe a segno altre due aggressioni, sempre nei paraggi, sempre all'uscita del metrò, questa volta nei pressi delle stazioni di Gessate e di Cernusco sul Naviglio.

Fortunatamente le ultime due vittime reagiscono con forza, riescono a sfuggire al loro aggressore. Ma ce n'è abbastanza perchè in tutta la tranquilla periferia di quel circondario laborioso e senza storie, scatti la paura dell'aggressore ignoto che si aggira nei dintorni e colpisce con determinazione.

Quattro denunce in tre giorni piovono sulla locale stazione dei carabinieri, che immediatamente predispongono una stretta sorveglianza della zona «calda».

Ieri il giovanissimo energumeno è quindi arrestato. A quanto si è appreso, le sue caratteristiche corrispondono alla descrizione delle vittime, che lo avrebbero anche riconosciuto.

Stupro, metrò, coltello alla gola, periferia, un ragazzo di colore e quattro donne bianche, sembrano gli indispensabili ingredienti di un ennesimo film di Coppola sul violento Bronx. Ma forse qui c'è solo la disperata solitudine di un ragazzo cresciuto male, che vuole anche lui «possedere» qualcosa – sesso e denaro – a tutti i costi.

COMUNE DI GROSSETO

Estratto avviso di gara licitazione privata

Questa Amministrazione intende procedere all'appalto dei lavori sottoindicati: **Costruzione di n. 964 loculi cimitero comunale Sterpeto. Importo a base d'appalto: L. 1.922.297.207.**
Categoria prevalente 2 (opere murarie): L. 1.736.485.315.
Opere scorporabili ai fini subappalto ai sensi art. 21 L. 584/77 e L. 55/90: Ct. 5c - L. 45.123.480; cat. 5g - L. 34.374.759; cat. 5h - L. 77.212.453; cat. 6 - L. 29.101.200.
Le imprese interessate, iscritte all'A.N.C. per la categoria 2 ed importo adeguato, dovranno far pervenire richiesta di partecipazione redatta in lingua italiana su carta legale, a mezzo raccomandata R.R. a Comune di Grosseto - piazza Duomo entro il 30 settembre 1991.
L'appalto sarà aggiudicato mediante licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1 lett. a) Legge 2/2/1973 e n. 14 dell'art. 24 lett. a) punto 2 della legge 8/8/77 n. 584 e succ. modif. con ammissione di offerte anche in aumento con validità della gara anche in presenza di una sola offerta, con le modalità previsto all'art. 2 bis della legge 26/4/89 n 155 - Percentuale determinazione offerte anomale 7%.
Potranno essere ammesse imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e succ. legge 584/77 e legge 19/3/90 n. 55.
Le domande di partecipazione non vincoleranno l'Amministrazione.
Bando integrale pubblicato all'Albo Pretorio del Comune, nel Bollettino Regionale Toscano, Gazzetta Ufficiale e inviata all'Ufficio delle Pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea il giorno 6 agosto 1991.
Grosseto, 5 agosto 1991

IL SINDACO **Flavio Tattarini**

Padova, l'errata registrazione di un decesso crea un grottesco equivoco

«È morto il cane, non mio marito» «Si sbaglia, qui è scritto che lei è vedova»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. Commedia in due atti. Prima scena, casa Ferrandi, un piccolo condominio in una tranquilla via di periferia, moglie, marito, figlio e un bastardino di nome Hertz. Siamo a fine '90 ed il cagnetto muore. La signora, Anna Grazia Ferrandi, da buona cittadina spedisce il figlio diciannovenne in Comune, a denunciarne la scomparsa presso l'apposito ufficio. Maggio 1991: suona al campanello dell'appartamento il messo comunale, una cartella in mano. «Signora, mi spiace tanto per suo marito, ma qui ci sarebbero da pagare le tasse del cane...». «Mio marito? Che c'entra?». «Non è morto?». «Ma si figuri». «Però qui...». La cartella parla chiaro: è indirizzata alla «erede-vedova Ferrandi Anna Grazia». Faticosamente, la signora chiarisce la situazione: è morto il cane, non il consorte, lo vogliono capire? Quattro risate, ed il messo annota sul documento, testualmente: «Cartella respinta. Trattasi di errore. È morto il cane, non il padrone».

Salto avanti, fino a pochi giorni fa. Alla signora arriva, dal Comune, un secondo invito. È di nuovo «vedova», mentre Hertz è resuscitato per la seconda volta. Deve recarsi, l'«erede», a ritirare presso l'esattoria municipale la cartella dell'imposta, entro 5 giorni. Altrimenti «verrà inserita nell'elenco degli evasori fiscali». Questa volta Anna Grazia Ferrandi non ci sta e si arrabbia – «ecco cosa succede a voler rispettare le regole» – mentre il marito ride a crepapelle. Ma come si fa a combattere un errore burocratico? Infatti, non si può.

Seconda scena. Centro storico, palazzo comunale, uffici dell'Osap, «Occupazione spazi ed aree pubbliche», che si occupano anche dei circa 8.000 cani denunciati a Padova. Il funzionario responsabile, Bruna Griggio, rimpalla implacabile: «Come si fa a dare dell'incompetente a persone che compiono il loro dovere? Mi fanno ridere. Il nostro lavoro è perfetto da tutti i punti di vista» Ma cos'è successo, signora? «Ecco qua, è tutto segnato. Dunque, il 31 ottobre 1988 il figlio della signora viene a denunciare il possesso di un cane "meticcio". Eh-eh, invece era un Breton da caccia, di razza. Pazienza, ci passiamo sopra: il padre del ragazzo, Luciano Case, era cacciatore, così abbiamo applicato ugualmente la tariffa più bassa, 12.000 lire invece di 25.000». E poi? «Lo stesso figlio, il 4 dicembre 1990, denuncia la morte del cane. Protocollo 87/605, è tutto scritto. Però le variazioni devono essere fatte per legge entro il 20 settembre. Quindi la tassa è andata ugualmente a ruolo per il 1991. Sarà cancellata solo nel '92». Vuol dire che se un cane muore in autunno, per voi resta vivo? «Certo. È la legge, se vuole gliela leggo. Gliela leggo, eh?». Non importa, grazie... «Bisogna pagare. Dopo il 20 settembre non sono previste deroghe neanche per la morte del cane. Dica lei, su, se morissero 10.000 cani il 30 dicembre, come faremmo noi a depennarli?». Spieghi questa, allora: come ha fatto la signora a ritrovarsi vedova? «Subito. Il padrone del cane abita con la famiglia a Padova, ma ha conservato la residenza ad Agordo. Il nostro messo, evidentemente, non ha trovato nessun signor Luciano Case all'indirizzo segnato, ed ha passato la pratica all'ufficio anagrafe per "ulteriori ricerche". Sa com'è, la cartella a questo punto va di qua, va di là, ma noi che c'entriamo? Quel benedetto uomo a Padova non esiste. Colpa sua non è corretto denunciare il possesso di un cane se non si risiede. Che poi, a dirla tutta...». Sì? «Bisognerebbe anche andare a vedere se questo cane è davvero morto. Mica mi hanno portato il certificato di decesso firmato dal veterinario. E sapesse quanti cercano di fare i furbi per non pagare le tasse!».

LETTERE

I suoi rigori il governo li riserva a questi casi

Cara *Unità*, nel numero del 7 agosto è apparso l'articolo di Franco Bassanini «*Non ci sono ministri austeri e parlamentari spendaccioni. La spesa facile parte dal governo*».

Ma almeno in un caso il governo si è comportato con rigore: nella seconda decade di luglio *ha posto il veto* all'approvazione in sede legislativa, presso la commissione Lavoro di Montecitorio, della legge 36 che prevede la riapertura dei termini per la presentazione delle domande di riconoscimento da parte dei licenziati per rappresaglia politico-sindacale.

Giulio Ignorati.
Albiano Magra (Massa)

«Che i lupi si sbranino tra loro»: illusione pericolosa

Caro direttore, lo stragismo mafioso in provincia di Agrigento (45 morti dall'inizio dell'anno) rappresenta un ulteriore attacco alla convivenza civile al diritto dei cittadini (anche se mafiosi) di non essere uccisi. Dopo la strage di Racalmuto, la commissione parlamentare Antimafia - della quale sono componente -ha effettuato a tamburo battente una visita ad Agrigento e a Racalmuto.

Non spetta a me anticipare i giudizi definitivi né sostituirmi ai vicepresidenti che hanno guidato la delegazione nella esternazione di valutazioni a nome della stessa. Ma nella qualità di parlamentare, eletto nel collegio senatoriale di Agrigento, intendo esprimere un personale disagio per i dati e le volontà riscontrate nei colloqui avuti con il rappresentante del governo e con i dirigenti delle forze dell'ordine della provincia.

Il quadro grave e allarmante, del quale ero a conoscenza, è ormai quasi senza speranza. A fronte della dilagante criminalità, delle diverse e ricorrenti guerre di mafia abbiamo colto sfiducia e intravisto forme quasi di rinuncia. Le responsabilità di altri organi di Stato (Magistratura e Parlamento) sui quali si sono appuntati i rilievi maggiori dei nostri interlocutori non sono convincenti, sono i soliti luoghi comuni con i quali si intende scaricare responsabilità di gestione e di direzione delle forze impegnate a contrastare l'azione criminale della mafia.

Non basta prendersela con l'omertà dei cittadini, né tanto meno prendere di mira i ciclomotori dei ragazzi di Racalmuto. Così non si fa la lotta alla mafia ma si creano condizioni di reazioni verso lo Stato e verso le forze democratiche impegnate realmente a contrastare il fenomeno mafioso. Per non parlare del fatto sconcertante che a otto giorni dalla strage la caserma dei carabinieri di Racalmuto ha continuato a registrare l'assenza del suo comandante.

L'altra grave considerazione riguarda l'atteggiamento dell'Amministrazione comunale: quasi che l'unica preoccupazione fosse quella di rimuovere il problema (Racalmuto è la città di Sciascia... È sbagliato criminalizzare, generalizzare. E comunque loro non c'entrano...). Noi la pensiamo diversamente! Continuare a ignorare, sminuire, rimuovere il problema - ribadisco ancora una volta le mie convinzioni - è una forma di autodenuncia che pone seri problemi di legittimità democratica delle cariche politiche ricoperte. La strategia di lotta non può configurarsi nel teorizzare che è meglio e auspicabile attendere che «i lupi si sbranino tra loro»: questa è una pericolosa illusione che segnerebbe il trionfo della mafia sulle istituzioni.

L'azione di bonifica del territorio, prima ancora dell'uso e dell'impiego delle forze dell'ordine, passa dalla trasparenza politica e amministrativa nei Comuni e in tutti gli enti erogatori di spesa. Troppi arricchimenti illeciti, troppi amministratori arrivano alla ribalta dei nuovi ricchi, sui quali la gente chiacchiera ed esprime giudizi. Non bastano le semplici dichiarazioni dei redditi, che nessuno controlla; è necessario estendere le indagini patrimoniali nei confronti di chi manifesta opulenta ricchezza, a fronte di modesti impieghi, non facilmente dimostrabili.

Le condizioni sociali, produttive e di reddito di una provincia che non si sa più dove debba sprofondare, vanno aggredite e avviate a superamento attraverso una nuova stagione di mobilitazione e di lotta capace di imporre al governo nazionale e al governo regionale una attenzione e un impegno di natura non clientelare e non assistenziale, ma volta alla creazione di strutture che le permettano di essere inserita in un quadro di sviluppo produttivo, commerciale e turistico volto a valorizzare le produzioni e le risorse proprie del suo territorio.

sen. Vittorio Gambino.
Roma

In democrazia: prima la Giustizia, poi la Grazia

Cara *Unità*, a proposito delle polemiche sul caso Curcio, sono indotto a fare una proposta. Quando si parla del ministero di Grazia e Giustizia, in uno Stato democratico si debbono invertire i due termini: prima la Giustizia, perché per un popolo essa è come l'aria che si respira; poi la Grazia, che ricorda sempre un poco il favoritismo.

Oberdan Mattioli.
Castelvetro (Modena)

Ospedali e stazioni ferroviarie in Calabria

Cari redattori, vorrei esporvi un problema che mi sta particolarmente a cuore, cioè il degrado del mio paese nativo, Tropea, situato in Calabria, sulla roccia che affaccia sul mar Tirreno, e frequentato da molti turisti italiani e stranieri.

A Tropea vi è un ospedale ben attrezzato, ma manca il personale che sappia adoperare le attrezzature (a questo punto è come se non esistessero). A proposito di questo problema voglio raccontarvi di un episodio capitato a un mio amico: di aver avuto bisogno di una schermografia con una certa urgenza. E siccome a Tropea non è stato possibile farla e neanche nei paesi vicini, così ha dovuto recarsi a Catanzaro, affrontando un viaggio con il treno locale di dodici ore. Ebbene, alla fine della giornata non era riuscito a concludere niente.

Si spera poi di non avere bisogno di certificati da fare in Comune, perché anche lì c'è da aspettare diversi giorni, per avere il tempo di prepararli.

Ora un fatto riguardante le stazioni ferroviarie. È accaduto a me personalmente, quando un giorno ho dovuto prendere il treno per venire a Milano: sono andato per tempo alla vicina stazione di Parghelia per fare il biglietto e la prenotazione della cuccetta, ma allo sportello biglietteria non c'era nessuno. Allora ho chiesto all'unica persona addetta, cioè al capostazione, quando avrei potuto fare il biglietto; e lui mi ha risposto che i biglietti si rilasciano nei giorni feriali fino a un certo orario, altrimenti bisogna farlo sul treno.

Alla stazione di Tropea stessa per fare una prenotazione per una cuccetta se tutto va bene si perdono invece tre ore d'attesa per avere una conferma.

Lettera firmata. Milano